Si apre oggi il Festival nazionale dell'Unità

con la manifestazione contro l'imperialismo

L'incontro alle 17,30 allo stadio Flaminio - Parleranno G.C. Pajetta, A.P. Vader (URSS), Nguyen Minh Vi (Vietnam), L. Mansilla (Cile), A. Fontano (colonie portoghesi), A. Donahue (USA) – Presiederà Renzo Imbeni, segretario della FGCI – Alle 19 spettacolo di cori e danze del complesso dell'Esercito sovietico

Quotidiano / Anno XLIX / N. 260 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 23 settembre 1972 / L. 90

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comincia oggi. Il festival nazionale dell'*Unità* compie così i suoi 27 anni di vita: il primo festival fu quello di Mariano Comense, il 2 settembre del 1945, quando ancora le Brigate Garibaldi non si erano sciolte, quando alla festa di polenta e poche salsicce si andava con la fame dell'Italia di guerra, con tutta la volontà di farne un'Italia migliore. E a guardare il festival di oggi, un'Italia migliore c'è: se non altro perché ci sono tanti compagni, e tanti democratici che sostengono il nostro partito, e tanti antifascisti anche di partiti diversi che sono schierati con noi a difendere i valori della Resistenza e le parole della Costituzione.

Alle 17,30 (attenti: mezz'ora di anticipo rispetto a quanto era stato pubblicato) Gian Carlo Pajetta aprirà ufficialmente la grande manifestazione antimperialista che segnerà l'avvio del festival. Dopo di lui parleranno nell'ordine: A.P. Vader vicepresidente del Soviet supremo dell'Unione Sovietica, Nguyen Minh Vi capo aggiunto, a Parigi, della delegazione del Nord Vietnam, Mansilla, redattore capo del giornale comunista «El Siglo» del Cile, Fontano per il Movimento di liberazione delle colonie portoghesi, A. Donahue che è un testimone prezioso dell'«altra» America (dirigente del Movimento Reduci del Vietnam). Questa apertura della manifestazione sarà presieduta da Renzo Imbeni, segretario della FGCI. Saranno presenti Rodriguez, deputato socialista, e Tajede, deputato comunista, ambedue del Cile. Il nostro giornale sarà presente, naturalmente, con una delegazione guidata da Aldo Tortorella.

Ogni nome significa cose profonde per compagni e non compagni: una rapida carrellata che comprende l'Unione Sovietica della Rivoluzione di Ottobre, il Vietnam della Resistenza più eroica che sia stata combattuta nell'epoca moderna, i movimenti di liberazione africani, il fronte democratico al governo nel Cile, la crisi cupa e drammatica dell'America capitalista e imperialista. Parlerà Giancarlo Pajetta che era presente anche al primo festival dell'*Unità*, quello di Mariano Comense: usciva da quindici anni di galera fascista e dalla recentissima lotta partigiana. Presiede la FGCI, e anche questo significa qualcosa: non un discorso del passato, ma un discorso di giovani per il futuro.

Intanto al festival si lavora a ritmi accelerati per completare la sistemazione degli stands e degli impianti. L'organizzazione è buona, ma non facile. Ieri pomeriggio erano riuniti i dirigenti delle zone romane, per oggi sono previsti concentramenti di grandi masse di persone e bisogna calcolare il peso di questo lavoro: essere tanti è bello, ma fare funzionare una macchina per tante persone è difficilissimo. Non dimentichiamoci che in genere certi lavori organizzativi, gli altri li appaltherebbero a fior di milioni a imprese specializzate. Noi facciamo da soli, mobilitando architetti, operai, studenti e inventando «impresari» e «imprenditori» capaci di gestire una grossa faccenda come questa, senza battere ciglio.

Nella serata canterà allo Stadio il Coro dell'Esercito sovietico. Al di là di ogni ufficialità un nome che evoca l'Armata rossa, vecchie immagini, antichi ricordi e quelli più vicini dell'epopea di Stalingrado, le battaglie e le speranze dei proletari italiani che cantavano nel 1920, durante l'occupazione delle fabbriche, «ecco si avanza uno strano soldato».

La presenza del compagno Vader ha un suo valore preciso oggi, a cinquanta anni dalla nascita dell'Unione Sovietica. L'URSS, quest'anno, è «ospite d'onore» e per i

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE SUL FESTIVAL A PAG. 2

Primo significativo risultato della lotta unitaria

GLI ZUCCHERIERI REVOCANO LA SERRATA NUOVE TRATTATIVE

Rottura delle trattative per i chimici – La Federazione unitaria proclama uno sciopero per il 28 - Ferma ieri tutta Arezzo per l'occupazione

Estendere il fronte di lotta

I BARONI dello zucchero hanno dovuto revocare la serrata. E' un fatto importante, anche se la lotta è ben lontana dall'esser conclusa sia nei suoi aspetti più immediati, sia, più in generale, per le gravi questioni che derivano dal regime che esiste in questo settore. E' importante, però, perché il risultato di oggi dimostra, come ieri ha sottolineato il nostro giornale, che l'unità si impone ed ottiene successo. I gruppi monopolistici sono rimasti isolati, il governo ha visto che la sua posizione di avallo all'atteggiamento degli zuccherieri diventava insostenibile: l'unità tra operai, contadini, trasportatori ha portato un primo colpo alla linea padronale.

Si tratta solo di un esempio, ma esso è significativo. Il grande padronato e il governo muovono ogni sforzo per cercare di isolare le lotte contrattuali e poter così battere i lavoratori. A ciò è stata contrapposta, dal movimento sindacale, una linea che esprime con forza l'esigenza di collegare tutta la giusta tematica contrattuale ai bisogni veri e di fondo dell'economia e del Paese risollevando tutto il problema delle riforme negate o tradite. Lo sciopero di Torino e di altre città — e, oggi, quello imponente di Arezzo — si sono mossi in questa direzione. Le lotte contrattuali vengono sviluppando questa linea. I fatti dimostrano che è, questa, una linea giusta per i lavoratori e per il Paese. Di essa c'è bisogno più che mai, dato che la volontà padronale in molti settori è quella di drammatizzare e inasprire ogni vertenza. Per i chimici c'è una nuova rottura. E il governo dimostra, con i fatti, non solo di voler avallare la linea del padronato: ma di metterci del suo per inasprirla. Alla Farmitalia di Milano l'intervento poliziesco ha assunto i caratteri di una grave aggressione. Non c'è da stupirsene per un governo che dichiara di voler tornare allo spirito degli anni cinquanta. Questa linea di esasperazione va battuta e sarà battuta, appunto, con il più grande sforzo — in cui i comunisti si sentono impegnati in prima fila — per la estensione del fronte di lotta. D'altronde, sono in gioco gli interessi di tutti e sarebbe assurdo separare ciò che non può e non deve essere disgiunto.

Nasce di qui, per la forza stessa dei fatti, la rivendicazione non solo di misure settoriali, ma la richiesta di una nuova politica economica. E' pura menzogna sostenere che il movimento dei lavoratori ignora i problemi dello sviluppo. E' vero il contrario: sono le classi dominanti, è il governo che hanno aggravato tutti i mali anche economici del Paese. E la riprova la si ha proprio nei tentativi di esasperare lo scontro sino ai livelli della provocazione. Quello che interessa alle forze reazionarie non sono le sorti dell'economia, ma la difesa ad ogni costo di una situazione d'ingiustizia aberrante.

L'aspra lotta dei lavoratori dello zucchero, dei contadini e dei trasportatori contro i monopoli saccariferi ha ottenuto un primo importante successo. L'Assozuccheri — come riferiva ieri un comunicato unitario dei sindacati — è stata infatti costretta a ritirare la serrata e a riprendere l'attività in tutti gli stabilimenti a partire da lunedì mattina.

L'azione sindacale unitaria intanto prosegue. Essa avrà oggi un momento di generalizzazione e di intensificazione nel corso della giornata di lotta proclamata dalle federazioni CGIL, CISL e UIL «sui problemi di sviluppo del settore e per battere i piani di ristrutturazione dei monopoli dello zucchero». Il ministro del Lavoro ha convocato le parti per la ripresa delle trattative contrattuali per le ore 19 del 25 settembre. La delegazione sindacale alle trattative si riunirà lo stesso giorno alle 16 presso la FULPIA a Roma.

Le trattative per il rinnovo del contratto dei 300 mila lavoratori chimici e dei settori collegati si sono interrotte ieri sera a conclusione di una lunga verifica condotta a livello di delegazioni ristrette. L'atteggiamento del padronato è stato negativo sulla riduzione dell'orario per i turnisti, sulla classificazione unica operai e impiegati, ma le generiche disponibilità affacciate sulle ferie e sugli scatti sono state addirittura subordinate a veri e propri tagli della piattaforma rivendicativa, sui punti qualificanti e alla esplicita richiesta di blocco della contrattazione aziendale. A ciò si aggiunge la pesante ipoteca della richiesta di gradualità.

La Federazione unitaria lavoratori chimici, assieme alla numerosa delegazione presente alla trattativa, ha deciso in risposta all'atteggiamento provocatorio della delegazione industriale un primo sciopero per il 28 settembre che riguarderà tutti e 500 mila i lavoratori della categoria; ha deciso inoltre l'intensificazione della lotta articolata per un minimo di 8 ore di sciopero settimanali pro capite.

Nel quadro del vasto movimento di lotta per l'occupazione, contro il caro-vita e per una nuova politica si è svolto ieri ad Arezzo un imponente sciopero generale, imperniato in particolare sul complesso Lebole che rappresenta il punto centrale dell'attacco padronale.

Nel Grossetano, la forte mobilitazione dei lavoratori e della popolazione, affiancati e sostenuti dai comuni e dalle forze politiche (compresa una parte della DC), ha imposto alla Montedison la revoca della serrata attuata nella giornata precedente nello stabilimento chimico di Scarlino.

A PAGINA 4

I fascisti dinamitardi arrestati al confine con la Svizzera

Tornavano per altri attentati

Permangono sospetti sul Nardi per l'assassinio di Calabresi

Ritrovati cento detonatori pronti all'uso: l'aveva gettati di nascosto in un cestino la giovane tedesca al momento del fermo - Significativi rapporti del commando con il gruppo di Freda e Ventura - Un poligono di tiro nella villa del Nardi ad Ascoli

Cariche della polizia alla Farmitalia

Ieri, durante un'azione di sciopero articolato per il contratto, i lavoratori chimici della Farmitalia di Milano sono stati violentemente caricati dalla polizia.

A PAGINA 4

MILANO, 22.

Nessuna conferma ma nemmeno nessuna smentita. Per i magistrati «qualsiasi conclusione è prematura sul collegamento stabilito tra l'arresto di Gianni Nardi, di Gudrun Mordou Kiess, Luciano Stefano e l'omicidio del commissario Calabresi». Ma, pressati dai giornalisti, i due sostituti procuratori Liberato Riccardelli e Guido Viola, ai quali è stato chiesto se potevano confermare o smentire i collegamenti riferiti dalla stampa tra l'arresto del Nardi e l'uccisione di Calabresi, hanno risposto: «La questione è molto delicata e non ci permette nessuna dichiarazione né in senso negativo né in senso affermativo». Anche il questore Allitto Bonanno, in un successivo incontro con i giornalisti, si è augurato possano esserci sviluppi significativi.

In ogni caso, da quanto si è appreso in ambienti vicini alla difesa del Nardi, il magistrato, ieri, prima di procedere all'interrogatorio e ai successivi confronti, ha avvertito il giovane — come del resto prescrive la legge — che stava procedendo a suo carico in relazione al delitto Calabresi.

Quello che invece è certissimo è che il terzetto fascista stava per entrare in Italia con un carico di armi e munizioni per compiere un attentato terroristico. «Individui del genere — ha detto Riccardelli — non vanno certo in giro con della dinamite nascosta nella macchina per fare dei furtarelli». Della stessa opinione è pure il questore: «Certamente non rientravano in Italia per trastullarsi; non si passa la frontiera con un carico di armi se non si ha l'intenzione di mettere in atto qualcosa di grosso, di criminale. Per fortuna sono stati scoperti in tempo». A proposito delle indagini in corso, i due sostituti hanno affermato che è loro dovere andare fino in fondo «per accertare la sussistenza di eventuali collegamenti con gli sviluppi che potrebbero derivarne». Come si sa, in un sottofondo della «Mercedes» sulla quale viaggiava il terzetto è stato trovato un notevole quantitativo di esplosivo, candelotti e dieci metri di miccia a combustione lenta. Mancavano i detonatori, che sono stati trovati nel corso della notte. Ne sono stati trovati cento, chiusi in un astuccio di plastica in un cestino portarifiuti del posto di frontiera al valico autostradale di Borgeda, dove ieri è stata bloccata l'automobile.

I cento detonatori, a base di fulminato di mercurio, sono di fabbricazione tedesca e possono essere utilizzati per fare esplodere sia la gelatina che la dinamite. Evidentemente è uno dei tre che se ne è sbarazzato, sfuggendo alla sorveglianza delle guardie di finanza, occupate in quel momento a controllare la vettura.

Il Nardi, fra l'altro, era amico di Ruggero Pan, l'ex commesso della libreria di Giovanni Ventura, uomo di fiducia del gruppo che faceva capo a Freda. Il Pan venne arrestano proprio ad Ascoli Piceno il 5 dicembre 1971, mentre prestava servizio militare in quella città. Anche su questo punto — sui possibili legami del Nardi con il gruppo Freda-Ventura, incriminati dal giudice D'Ambrosio per l'organizzazione della strage di piazza Fontana — sarebbe be-

Ibio Paolucci

(Segue a pagina 6)

La visita di Leone a Paolo VI

Cenni alla revisione del Concordato nell'incontro di ieri in Vaticano

Il colloquio privato e i discorsi ufficiali - Ancora in discussione la data del Congresso della DC

Il Presidente della Repubblica si è recato ieri mattina in Vaticano per l'annunciata visita ufficiale a Paolo VI. Accompagnato dal ministro degli Esteri, sen. Medici, Giovanni Leone è stato accolto alle 10,20 in Vaticano con gli onori riservati ai capi di Stato. Terminate le cerimonie protocollari, il Presidente della Repubblica è stato ricevuto dal Pontefice nella sua biblioteca particolare per il colloquio privato, che è durato poco più di tre quarti d'ora. Sono stati quindi introdotti nella stessa sala la signora Vittoria Leone e i tre figli Mauro, Paolo e Gianfranco, che sono stati ricevuti dal Papa, insieme con il Presidente, in udienza privata.

Successivamente, mentre la signora Vittoria con i figli scendeva a visitare i giardini vaticani, il Presidente Leone ha presentato al Pontefice il ministro Medici e le altre personalità del seguito. Quindi, accomodatisi sulle poltrone loro riservate, il Papa e il Presidente della Repubblica hanno pronunciato i discorsi ufficiali della visita.

Dopo aver ricordato che la storia ha legato in tanta misura le vicende del popolo italiano a quelle del papato, Paolo VI ha affermato che si tratta di una «*prerogativa singolare*» sia per i credenti, sia «*per chi ha il senso degli altissimi valori umani dei quali è portatrice la civiltà cristiana*», e che è questa una prerogativa «*non priva di oneri; non scevra, certo, di responsabilità*». Il Pontefice ha quindi rilevato l'armonia che presiede ai rapporti tra la Santa Sede e l'Italia, e che — ha detto Paolo VI — «*il nuovo Stato democratico ha assunto fra le norme fondamentali che ne sostengono l'esistenza*». «*Tale armonia* — ha aggiunto il Pontefice — *ed i Patti solenni che ne costituiscono la base giuridica, la Santa Sede intende, per parte sua, fedelmente rispettare ed anzi promuovere, in spirito di riguardosa amicizia: fiduciosa che anche da parte dello Stato italiano non mancherà un identico intento, non solo per quel che riguarda le disposizioni del Trattato, ma altresì per l'esatta applicazione ed interpretazione delle norme del Concordato*».

Confermato che la Santa Sede è «*disposta ad esaminare l'opportunità*» di revisioni del Concordato «*che siano suggerite dalle mutate situazioni e dalle nuove esigenze dei tempi*», Paolo VI ha dichiarato che, però, «*ancor più che su strumenti giuridici, la Santa Sede vuole fondare la sua fiducia di sempre migliori, più cordiali e più positivi rapporti con l'Italia sui sentimenti cattolici del suo popolo, sull'impegno dei suoi governanti nel rispondere alle legittime attese dei cittadini, sul rispetto delle libertà e dei diritti che la Costituzione dello Stato solennemente ed ampiamente assicura*».

Il Pontefice ha quindi affer-

(Segue in ultima pagina)

Un'intervista di Seguy, segretario generale della CGT, sulle prospettive di unità d'azione sindacale in Europa. A PAG. 13

Drammatico viaggio attraverso le distruzioni del Vietnam

MOSTRATI AI PILOTI USA LIBERATI I CRIMINI DELLA «SPORCA GUERRA»

A confronto con le vittime dei bombardamenti — Due ore a Nam Dinh tra macerie di scuole, ospedali, case civili — L'allarme aereo: i tre ex prigionieri, le madri e le mogli si riparano tra i ruderi di una cattedrale bombardata — Successi delle forze di liberazione nel sud — Nuove incursioni sulla RDV

Un momento della visita del gruppo di piloti USA liberati e dei loro familiari in una zona del Nord Vietnam bombardata

Peter Arnett, che da anni segue per l'agenzia di notizie americana Associated Press la guerra nel Vietnam, si trova attualmente nella RDV, dove si è recato in occasione del rilascio di tre piloti americani da parte delle autorità vietnamite. Da Phat Diem, centro cattolico della RDV, egli ha inviato questo drammatico servizio.

CATTEDRALE DI PHAT DIEM (Vietnam del Nord), 22

Per i tre piloti americani liberati dai nordvietnamiti e le due donne che li accompagnano è stata quella di ieri una giornata tremenda, interessante e vissuta. Un viaggio attraverso i paesi bombardati e la campagna di questa regione martellata ormai da mesi dall'offesa aerea americana.

I momenti più terribilmente appassionati sono venuti quando poveri contadini e paesani, vittime dei bombardamenti, si sono presentati per chiedere alle due donne e ai tre prigionieri di guerra quali fossero i loro sentimenti nel trovarsi davanti alle distruzioni e al dolore provocati dalle incursioni aeree.

«*Mi aspettavo di dover percorrere lo stesso itinerario di Jane Fonda* — è la signora Minnie Lee Gartley che parla — *sapevo anche che ci avrebbero richiesto di fare delle dichiarazioni. Ma quante volte bisogna dire il nostro dolore? No, non rimpiango un solo momento di essere venuta qui*». La Gartley ha riabbracciato domenica scorsa il figlio Mark, rinchiuso per quattro anni nel campo di prigionia.

Mentre la Gartley si tiene stretta il figlio, Olga Charles, che si è riunita al marito, tiene fra le mani un frammento di terracotta che apparteneva a una statua di San Giuseppe, distrutta nel bombardamento di agosto della Cattedrale cattolica di Phat Diem. Siamo nel tempio semidistrutto dalle bombe sganciate dagli aerei americani.

«*Questo viaggio è stressante, ma è uno di quei viaggi che può capitare una sola volta nella vita*», dice la Charles.

Insieme alle due donne e ai tre piloti liberati ci siamo, io, un altro giornalista della CBS con una squadra di cineoperatori, una squadra della televisione svedese e giornalisti nordvietnamiti.

Per questa escursione attorno ad Hanoi siamo partiti alle quattro di mattina, per ragioni di sicurezza. Perché secondo gli accompagnatori, gli aerei americani fanno le loro apparizioni nella tarda mattinata quasi ogni giorno sulla rotabile che porta da Hanoi alla provincia di Am Ha.

Dopo una colazione consumata sull'erba a fianco della strada quando il cielo era appena imbiancato dall'alba, il gruppo arriva a una pagoda trasformata in casa di riposo, nelle vicinanze di Nam Dinh, capoluogo provinciale.

Un funzionario locale, Cian Hung, che fa parte anche del comitato contro i crimini di guerra, chiede ai piloti: «*Ora che siete liberi, siete nostri amici?*».

Risponde Elias: «*Noi tutti speriamo che le relazioni tra i nostri due paesi possano diventare migliori*».

Cian inizia un elenco di obiettivi civili colpiti dagli aerei americani e Gartley si rivolge verso di me per dirmi: «*Siamo stati qui anche la settimana scorsa e hanno cercato di farci condannare i bombardamenti e sono apparsi delusi quando non lo facemmo*».

Cian, intanto, rivolto alle due donne, esclamava: «*Noi vogliamo che voi, madri e mogli, diciate alle madri e*

(Segue in ultima pagina)

Ultim'ora

Il Nardi indiziato per il delitto del commissario

MILANO, 22.

A tarda notte — secondo una agenzia di stampa — il sostituto procuratore della Repubblica dottor Riccardelli avrebbe dichiarato di avere indiziato di reato per l'assassinio del commissario Calabresi il fascista Gianni Nardi. Secondo l'agenzia la decisione sarebbe conseguente ai confronti ai quali il Nardi è stato sottoposto nella questura di Como. Uno o due testi del delitto lo avrebbero riconosciuto. Intanto si è appreso che domani, con tutta probabilità, i tre arrestati verranno trasferiti a Milano dove saranno di nuovo interrogati dai magistrati. Mercoledì i tre verranno comunque processati per direttissima a Como per il reato di introduzione clandestina di armi da guerra e di esplosivi.

OGGI

la villetta

ABBIAMO constatato con vivo compiacimento, l'altro ieri sera, che il presidente della Confindustria, ing. Renato Lombardi (interrogato con esperta vivacità a «Tribuna sindacale» dai colleghi Arrigo Levi, Giancarlo Mazzocchi e Renzo Stefanelli, moderatore De Luca), è un fine psicologo. A un certo punto egli ha detto, rispondendo a Stefanelli: «... Anche gli aumenti delle automobili, per tornare al suo esempio, non mi pare che, confrontati sul piano internazionale, abbiano nulla di patologico». Da queste parole si comprende che trema, nel petto del presidente della Confindustria, l'anima di un igienista. Secondo lui, l'operaio e l'impiegato che vanno ad acquistare una nuova utilitaria si preoccupano di una cosa sola: che l'aumento di prezzo a cui debbono sottostare non sia patologico. Se è un aumento sano, vegeto, florido e arieggiato, lo pagano volentieri. Quando c'è la salute, come dice l'on. Cariglia che non ha altro, c'è tutto.

Ma il presidente Lombardi ci ha anche commosso. Non troviamo altra parola per definire il sentimento suscitato in noi da un suo apologo, secondo il quale «un imprenditore va alla banca — piena di soldi come dice lei (Mazzocchi) — e dice senza discutere il tasso di interesse, eccetera: "Mi dia 50 milioni". Subito si sente dire: "Ecco, i 50 milioni ci sono, però noi sappiamo che sua moglie ha una villetta al mare. Ci fa mettere una firmetta da sua moglie?". Allora l'imprenditore, che è un gentiluomo, grida: «Non facciamo nomi di donne» e preferisce, come in una commedia di Giacosa, la rovina al disonore.

Adesso ci asciughiamo le lacrime e poi proviamo a ragionare. L'ing. Lombardi, incline ad affettuosi oblii come molti sentimentali, non ricorda che nel mondo imprenditoriale l'uso di intestare i propri beni alle mogli è antico e tradizionale come il senatore Spadolini. Avete mai trovato un padrone che possieda, in nome proprio, non diciamo le «villette», ma persino le sigarette e i fiammiferi? I nullatenenti veri, in confronto ai padroni, sono dei cresi, e noi non sappiamo se il presidente della Confindustria abbia una consorte (che sarebbe, ne siamo certi, una gentilissima signora) ma se l'avesse, volete scommettere che possiederebbe una «villetta»? Una villetta nella quale l'ing. Lombardi, ospite, si aggirerebbe spoglio di ogni cosa, i padroni essendo, come tutti sanno, i soli ed autentici precursori dei nudisti.

Fortebraccio